

la svolta

L'Australia vieta i social per gli under 16 (e la maggioranza è d'accordo)

ATTUALITÀ

14_11_2025

**Daniele
Ciacchi**



Dal 10 dicembre 2025, l'**Australia diventerà il primo paese al mondo a vietare l'accesso ai social media per i minori di 16 anni**. Una legislazione storica che segna un punto di svolta nella protezione dell'infanzia dal digitale. Diverse sembrano le nazioni che

vogliono allinearsi alla scelta australiana, proponendo simili iniziative anche tra i propri confini. Intanto, però, analizziamo quanto sta avvenendo nell'altro emisfero

La Commissaria eSafety australiana Julie Inman Grant ha annunciato l'espansione del divieto già in vigore, aggiungendo Reddit, Kick e Threads alla lista delle piattaforme vietate (che già includeva Facebook, Instagram, Snapchat, TikTok, X e YouTube). Le aziende che non implementeranno "misure ragionevoli" per impedire ai minori di creare o mantenere account rischiano sanzioni fino a 49,5 milioni di dollari australiani.

La decisione, pur dura, non è arbitraria. Si basa su un corpus sempre crescente di ricerche scientifiche che documentano danni gravi e misurabili alla salute fisica e mentale dei giovani. Con il 77% di sostegno pubblico, il governo australiano riconosce ciò che molti genitori già sapevano: i social media non sono stati progettati per i bambini e stanno causando danni profondi al loro sviluppo.

Uno studio recente dell'American Centers for Disease Control and Prevention - pubblicato nella rivista *Preventing Chronic Disease* - ha analizzato il tempo davanti allo schermo auto-riferito dagli adolescenti attraverso il National Health Interview Survey. I risultati sono inequivocabili: gli adolescenti con 4 o più ore quotidiane di tempo davanti allo schermo per attività non scolastiche mostrano risultati significativamente peggiori in tutti i domini sanitari esaminati.

Questi giovani riferiscono di svolgere attività fisica poco frequentemente, oltre a preoccupazioni sul peso, sintomi depressivi e d'ansia, oltre a una forte carenza di supporto sociale ed emotivo e ritmi di sonno irregolari. L'impatto è multidimensionale: dalla salute mentale alla connessione sociale, dall'attività fisica ai pattern di sonno.

Ma c'è un dato ancora più specifico e allarmante: secondo ricerche del **Baylor College of Medicine**, ogni ora aggiuntiva che gli adolescenti trascorrono quotidianamente sui social media aumenta il loro rischio di depressione del 13%. Considerando che l'adolescente medio trascorre 4,8 ore al giorno sui social (i diciassettenni arrivano a 6 ore), l'epidemia di salute mentale giovanile appare in tutta la sua drammaticità.

I numeri parlano chiaro: tra il 2010 e il 2019, i tassi di ansia e depressione tra i giovani sono più che raddoppiati. Le visite al pronto soccorso per autolesionismo tra le ragazze di 10-14 anni sono aumentate di quattro volte tra il 2010 e il 2021.

Pertanto, la legislazione australiana interviene sul fenomeno senza però indurre a una demonizzazione indiscriminata della tecnologia. Si tratta, bensì, di una protezione

mirata. Restano accessibili le app di messaggistica come WhatsApp e Messenger, così come le piattaforme educative come Google Classroom e servizi come YouTube Kids. L'obiettivo è proteggere i bambini dai meccanismi di dipendenza e dai contenuti dannosi delle piattaforme di social media, non isolarli completamente dal mondo digitale.

L'Australia non è sola in questo cammino. La Danimarca sta considerando misure simili, e il dibattito si sta diffondendo in Europa e Nord America. Il Texas ha recentemente vietato i telefoni cellulari nelle scuole pubbliche durante la giornata scolastica, riconoscendo che l'uso eccessivo dei dispositivi compromette le prestazioni accademiche e il benessere degli studenti.

Per le famiglie che cercano di crescere figli sani in un'epoca digitalmente saturata, la legislazione australiana rappresenta più di una semplice legge: è un riconoscimento istituzionale che l'autorità genitoriale e la protezione dell'infanzia meritano supporto legislativo contro le pressioni di un'industria che ha già dimostrato di anteporre il profitto al benessere dei minori.